

Capodanno

Caterina si svegliò all'improvviso – Sei solo una ragazzina viziata – avevano davvero litigato o era stato solo un lungo incubo? Non c'era più Stefano accanto a lei, il crogiolo d'emozioni e di braccia si era scisso, ora era sola e tremava di freddo, avvolta nel suo sacco a pelo viola. Una bottiglia di vodka la separava da un ragazzo bruno, braccia magre e occhi da ubriaco, Caterina alzò lo sguardo sopra quella bottiglia, per guardarlo meglio. Una salopette di pezze colorate, sopra un maglione nero, a collo alto. I loro sguardi si incrociarono, allora lei volse lo sguardo altrove, a studiare gli angoli polverosi di quella casa di estranei, i piatti di ceramica danese alle pareti, la fiammella azzurra della stufa a gas, unica anima tremolante in quel deserto di corpi addormentati e lattine di birra.

Caterina si avvicinò alla stufa, strisciando, verme magro e bianco nel suo bozzolo viola, e restò seduta, ad ascoltare la radio che passava *Sultans of Swing* mentre le guance le si facevano sempre più rosse per il calore aggressivo della stufa. *You feel all right when you hear that music ring*, ma Caterina non si sentiva bene, aveva voglia di vomitare tutti i fantasmi di quella notte, tutti insieme, tutti in una volta.

– Freddo, eh? – appena un sussurro alle sue spalle. Si girò, spaventata: il ragazzo con la salopette, gli occhi verdi allucinati, all'improvviso fissi nei suoi. Con dolcezza, come se appartenesse a un'altra persona, il braccio del ragazzo si appoggiò sul petto di Caterina, carezzandole il seno. Caterina chiuse gli occhi, avvolta da quel tepore, e allungò lentamente le gambe verso la stufa, mentre il ragazzo tuffava il naso nei suoi lunghi capelli arruffati. Con gli occhi chiusi pensava alla casa dove passava l'estate da bambina, al frinire idiota delle cicale, alla coperta che la avvolgeva nelle fresche sere di giugno. Il naso del ragazzo le sfiorò gentilmente la guancia.

Qualcuno aveva spento la radio, ma Caterina se ne accorse solo quando sentì le note di una chitarra risuonare nella stanza, sottovoce, come per non svegliare gli altri ragazzi che dormivano nella stanza. Era una melodia infantile, una ninna-nanna alla rovescia che a poco a poco trascinò via Caterina dal torpore in cui era immersa e le fece aprire gli occhi. Vicino a una finestra, Stefano stava suonando, lo sguardo fisso su di lei e, ai suoi piedi, due tazze traboccanti di caffè, ormai freddo e imbevibile.

summerlude